

Acquasparta, 7 febbraio 2014

Caro Nicola,

ho letto con vivissimo interesse il tuo libro, per il quale ti faccio i miei complimenti più sinceri. Non credo mi faccia velo l'amicizia nel dirti che esso merita ogni elogio, per una serie di ragioni: lo stile, asciutto e funzionale alle cose "narrate", gli esemplari segmenti di microstoria e di storia connessi all'autobiografia, l'*habitus* distaccato, che frena ogni giudizio, specie sulle persone, acre o perentorio.

Naturalmente la sezione del libro che più mi ha coinvolto è la prima, relativa alla tua militanza nella Giac. Quale commozione nel vedere la prima delle immagini che corredano il volume, la Messa al campo estivo degli Aspiranti di Azione cattolica a Monte Petrano. Purtroppo un tempo "perduto", ma ritrovato con stupore, ancora vivo, dentro: l'alzabandiera mattutino, le meditazioni di Don Mario Capo di casa – uno dei tanti bravi sacerdoti incontrato da noi ragazzi in quegli anni –, l'inevitabile simpatia del grande affabulatore zio Rik, la struttura organizzativa del "villaggio", fondata su una pedagogia avanti anni luce rispetto a quella della scuola dell'epoca. Purtroppo, nello stesso anno in cui si svolse il campo, maturavamo gli eventi che portarono alle dimissioni di Carlo Carretto (17 settembre 1952) e alla fine della grande stagione della Giac, malgrado la breve presidenza Rossi: eventi che, da protagonista, tu ripercorri lungo il filo della memoria (pp. 28-38).

Dei tanti che avevano lavorato con entusiasmo nella Giac, ben pochi, anche a seguito della delusione seguita all'incontro dei dirigenti regionali con La Pira (che sopì i loro bollenti spiriti ricordando che tre sole cose sono veramente importanti: che Dio c'è, che Cristo è risorto e che il Paradiso c'è), restarono nell'Azione cattolica. Tu, *uno dei tanti*, fosti *uno di questi pochi*. La tua fedeltà all'Azione cattolica e alla Gerarchia ecclesiastica è in realtà così singolare che ad essa non rende merito il titolo del libro. Ne costituisce una riprova la stessa storia delle tue dimissioni dalla carica di Presidente diocesano della Giac nel 1954.

Anche sul tuo impegno in politica (mi riferisco agli anni 1962-1966) hai scritto parole di verità. Da manzoniano incallito ricordo il titolo del tuo intervento in un numero di «Umbria democratica» del 1962 («questo matrimonio non s'ha da fare – Manzoni e il centro-sinistra ovvero i bravi Don Abbondio»), in cui prendevi decisamente posizione, nel contesto del fervido dibattito di allora all'interno della Democrazia cristiana, in favore del centro-sinistra.

Chiudo queste poche righe con un plauso a quanto affermi, concludendo, sulle ragioni e sui destinatari privilegiati della tua scrittura. Bisogna che i giovani prendano coscienza non solo degli errori delle generazioni che li hanno preceduti, ma anche delle tensioni ideali dei tanti che si sono adoperati per il bene comune con coerenza e onestà, aprendo la strada (si può ancora sperarlo?) verso un mondo migliore.

Un affettuoso abbraccio

Giancarlo